

IL CONVEGNO DI PRATO

Proposte per la modifica della legge sul teatro

Due giorni di vivace e costruttiva discussione

Dal nostro inviato

PRATO, 17. I lavori del convegno su «strutture democratiche per un teatro democratico», svoltosi con la partecipazione di numerosi dirigenti locali, di uomini di teatro, organizzatori, ecc., nel ridotto del Teatro Metastasio nei giorni di sabato e di domenica 15 e 16 aprile, hanno dato modo all'associazione promotrice, l'ARCI di ribadire con energia la propria caratteristica di istituzione unitaria. Di essa fanno parte persone e istituti (Case del Popolo, Circoli culturali) appartenenti al PCI, al PSIUP, al PSU che intendono, insieme, promuovere tutti gli sforzi perché la presenza di un pubblico nuovo, popolare, su scala nazionale, si faccia sempre più sentire nel quadro del teatro nazionale. E non solo, si badi, come una presenza passiva, di uno strato sociale, di una classe — il proletariato, la classe operaia — che si voglia educare, o portare al teatro come consumatore (sia pure dei «prodotti» migliori), offrendo nel teatro un modo passivo, ripetitivo, di occupazione del tempo libero, ma come presenza attiva, consapevole dei propri bisogni culturali e tesa alla ricerca di forme nuove perché il teatro nazionale non resti, come è ancora in gran parte, un lusso stantio, ma sia un'attività secondaria, progressiva.

Così il convegno — aperto sabato mattina con una lunga, acuta, precisa relazione dell'on. Adriano Seroni — ha esaminato nelle sue tre commissioni, l'apporto che l'ARCI può e deve dare per la discussione democratica dell'attuale situazione del teatro italiano, in vista, appunto, della sua più radicale democratizzazione, della sua apertura verso la necessità dell'enorme pubblico potenziale che è il pubblico popolare, della sua trasformazione in teatro nazionale popolare.

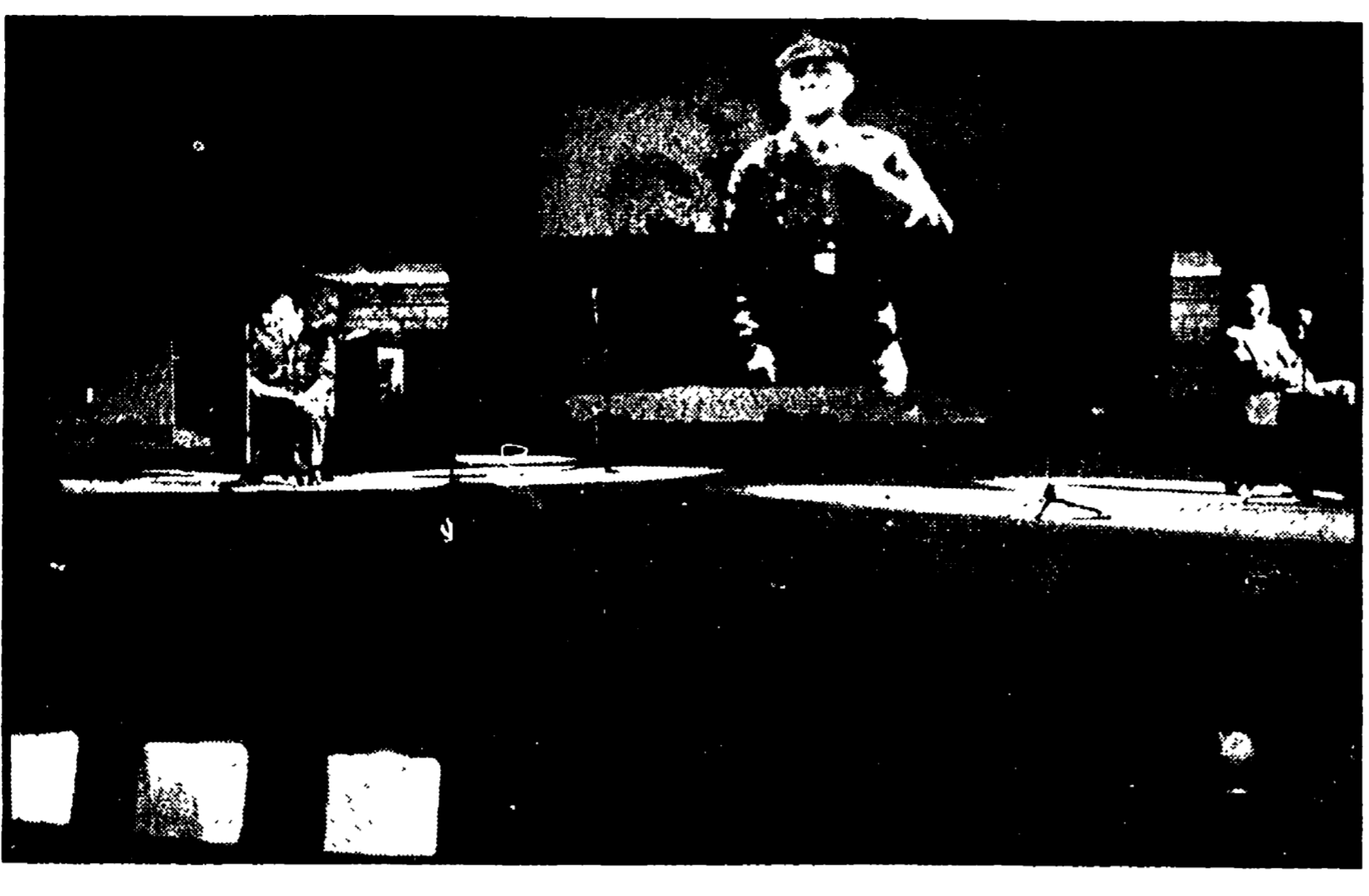
La prima commissione (relatore on. Seroni) ha elaborato alcune proposte di emendamenti e modifiche del progetto di legge Corona sul teatro: dalla non soltanto formale abolizione dell'aggettivo «drammatico» dell'articolo uno, in modo che il riconoscimento del «rilevante interesse pubblico» si estenda a tutta l'attività teatrale, sotto qualsiasi forma si presenti (anche, dunque, quelle nuove e nuovissime, che escono dai generi tradizionali), alla aggiunta, all'articolo due, di un paragrafo in cui si dica che il Ministero favorisce lo sviluppo dei gruppi sperimentali e di ricerca, e che le proposte riguardano l'inserimento nella legge della parte che va data, nella vita teatrale nazionale, agli enti locali, e, dove vi siano commissioni di merito, dei rappresentanti dei lavoratori. A proposito dell'articolo undici, riguardante le sovvenzioni, l'ARCI richiede che il meccanismo col quale vengono elargite sia oggettivo al massimo, con un sistema di punteggi.

L'ARCI si propone — è una indicazione — di una delegazione, costituita, a sua volta, dalla seconda commissione, relatore Nanni Ricordi — di svolgere un'azione di sostegno verso i teatri stabili esistenti, e per la nascita di altri nuovi stabili. Occorre tuttavia che essi aggiornino strutture e programmi uscendo dall'immobilismo attuale; occorre che articolino le loro iniziative, promuovendo anche altre forme di spettacolo. Il loro rapporto col pubblico, che ora è, nella maggioranza dei casi, equiparabile a quello di produttore e venditore da un lato, e consumatore dall'altro, venga modificato profondamente nel senso di un incontro e di una collaborazione democratica. All'interno stesso di questi istituti bisogna venga creata, ad esempio, quella atonale e anzi polifonica. Nell'Attesa le tonalità si incrociano, si chiamano, si evitano, si annullano in un continuo alternarsi di situazioni armoniche. C'è un solo personaggio, ed è una donna, anzi la Donna. Per l'occasione è Floriana Cavalli che per la prima volta si imbatte nella musica di Schönberg. Ha appena finito di cantare a Milano (Scala) la Vita breve di De Falla. Questa donna è in attesa dell'uomo che ama e che è scomparso da molti giorni. La donna ne va alla ricerca. Si inoltra in un fitto bosco e trova il cadavere dell'uomo. E' stato assassinato. La scoperta è tanto più atroce in quanto il corpo dell'innamorato è nei pressi della casa di un'altra donna. Si accende il dramma nella mente della donna, con oscillazioni tra il ricordo di dolcezza amorosa e l'angoscia di nuove scoperte che possano distruggere il ricordo.

Neppure la scoperta dell'assassino conduce a placare i turbamenti della donna. L'attesa — della verità o d'altro — continua furibonda, all'infinito in una solitudine senza conforto.

Una lunga attesa dovette sopportare l'Attesa di Schönberg prima di trovare la strada giusta di un teatro. Le trattative di rappresentazione avviate nel 1910, si realizzarono nel 1924, ancora in un giorno di giugno (il 6), a Praga. In Italia, Erwartung arrivò per la prima volta a Venezia (Festiva internazionale di musica contemporanea), nel 1963. L'anno dopo, come abbiamo detto, il monodramma passò a Firenze. Pressoché in quella stessa edizione (regia di Milloss, scene di Piero Sadun) lo vedremo a Roma, giovedì Cantà per Floriana Cavalli (a Firenze fu interpretata da Ivane Sinek) e dirige Bruno Bartoletti (a Firenze era sul podio Antal Dorati). Il quale sta sudando le famose sette camicie. Anzi, proprio una camicia per ogni peccato. I peccati sono proprio i sette peccati (musicali, però) di Antonio Veretti (vedremo poi chi farà la penitenza). Attenti a non far confusione. Nella confusione stampa di ieri erano saltati fuori i «Sette peccati» di Brecht.

ARRIVA «L'ISTRUTTORIA»



Giovedì «L'attesa» al Teatro dell'Opera

Diventa italiana a Roma la «Donna» di Schoenberg

Nel corso dello stesso spettacolo saranno presentati «I sette peccati» di Veretti e «Amelia al ballo» di G. C. Menotti

C'è a Roma una certa attesa. Ha assunto un'aria seria, che è proprio quel che non ci vuole per annunciare un scorcio di spettacolo a tantino più spensierato. L'attesa e il peccato di Amelia stanno tutti in un'ansia di partecipare al primo ballo dell'annata. Amelia vi riuscirà, a costo di andarci con il commissario dal quale — spregiudicatamente — ha fatto poco prima arrestare l'amante. Indicandolo come un ladro. Menotti si fa piccolo nel suo angolo, proprio come un ladro. Tuttavia non vuole rubare niente. L'opera fu rappresentata sette anni fa a Roma in un allestimento della Wallmann, che curò anche la regia. Era una bella scena, divisa in due piani. Menotti riporta la situazione in una stanza. Non per nulla, ma perché adottando la scena di sette anni fa, dovrebbe adottare anche la regia per quella scena, e ruberebbe i peccati di Veretti, dovuti con dire anche un'Amelia al ballo, atto unico di Gian Carlo Menotti, che completa la serata.

Menotti, tra le angosce schenberghiane e le penitenze di Veretti, non sa come inflare il suo divertimento. Bisognerebbe trasformare almeno il titolo: Amelia al convento, chissà. Ha assunto un'aria seria, che è proprio quel che non ci vuole per annunciare un scorcio di spettacolo a tantino più spensierato.

Well, che sono anche peccati e sono anche sette, ma tutta un'altra cosa. Li cantarono e danzarono Anna Belli e Carla Fracci. Qui, con la coreografia di Milloss, i peccati saranno ballati e cantati dal coro. O meglio, il coro canta la penitenza, senza orchestra, contrito e pentito, scarno e scialzo, rievocando Motetti penitenziali più che Madrigali «profani».

Veretti si entusiasma. Si vede che gli piacciono i peccati, tutti i peccati, specialmente i sette più importanti e gravi. Il suono d'una limpida Arietta (con danze) raffigurerà il peccato d'invidia; la superbia sarà delineata da una Passacaglia; la gola da una Capriccio; la vanità da una Polka; la lussuria da un Largo per archi.

Ecco perché dicevamo delle sette (peccaminose) camicie di Bartoletti. Il quale Bartoletti, dopo aver fatto ballare i peccati di Veretti, dovrà condurre anche un'Amelia al ballo, atto unico di Gian Carlo Menotti, che completa la serata.

Menotti, tra le angosce schenberghiane e le penitenze di Veretti, non sa come inflare il suo divertimento. Bisognerebbe trasformare almeno il titolo: Amelia al convento, chissà. Ha assunto un'aria seria, che è proprio quel che non ci vuole per annunciare un scorcio di spettacolo a tantino più spensierato.

Il processo di Francoforte, contro i ventitré maggiori responsabili del lager è durato 183 giorni, ha occupato diciotto mila pagine dattiloscritte, ha tenuto impegnati 27 magistrati, mentre sono stati ascoltati 109 testimoni. Di questo materiale Peter Weiss ha ricavato gli undici «canti» della sua opera teatrale.

Lo spettacolo del Piccolo Teatro di Milano, che giunge stasera a Napoli, è già stato rappresentato al Palazzo delle Esposizioni di Roma, in un adattamento di quattromila persone; al Palasport di Alessandria; a Genova, per ben sette sere di seguito, in uno dei padiglioni della Fiera Internazionale. Al Palasport di Torino, dove L'Istruttoria è stata replicata otto giorni, una recita pomeridiana è stata dedicata agli studenti delle scuole medie superiori. Al termine dello spettacolo i duemilacinquecento giovani sono rimasti a lungo, in silenzio, ai loro posti, colpiti dalla drammaticità del lavoro.

L'Istruttoria è stata rappresentata al Palasport di Bologna, nel Teatro Grande di Brescia e nella Basilica di Santa Maria in Vado di Ferrara; la grande chiesa è stata messa a disposizione dallo stesso Arcivescovo di Ferrara. Da Prato, dove il lavoro di Weiss è stato dato per cinque sere dal Piccolo Teatro di Prato, è stata portata a Napoli e, come dicevamo all'inizio, a Roma.

Dopo le rappresentazioni nel Palazzo dei Congressi dell'EUR, questo impegnato spettacolo verrà replicato a Modena, Milano, Bergamo, Varese e a Vicenza nella Basilica Paladiana.

Per comunicare il suo messaggio nel modo più efficace il regista dell'edizione italiana, Virginio Puecher, si serve dei più moderni dispositivi tecnici. L'allestimento prevede, infatti, l'utilizzazione di inserti filmati, di registrazioni sonore e di proiezioni di diapositive con le immagini dei testimoni reali del procedimento giudiziario che ha ispirato il dramma. Ci si è valsi, infine, di un impianto televisivo, a circuito chiuso, che rappresenta un esperimento nuovo e un primo importante passo per una organica collaborazione tra la televisione e il teatro.

Il regista Virginio Puecher, direttore Giancarlo Stragazzi e il dottor Fulvio Fo, del Piccolo Teatro di Milano, hanno tenuto una conferenza stampa al Circolo della Stampa di Napoli, dopo una breve presentazione di Adriano Falvo presidente dell'Associazione del teatro, in cui ha sottolineato il carattere di impegno civile, più ancora che di normale attività teatrale, che ha portato alla messa in scena dell'«Istruttoria» di Weiss.

Puecher ha ricordato che è questo il ventesimo anno di attività del Piccolo, il quale ha voluto celebrare nel modo più degno la circostanza, proprio all'estensione dell'Istruttoria, iniziativa che ha confermato l'adeguatezza delle strutture teatrali tradizionali italiane; nello stesso tempo, però, proprio la necessità di risolvere i problemi posti da questa inadeguatezza ha permesso di affrontare sperimentazioni molto interessanti e capaci di offrire sviluppi positivi in futuro.

NELLA FOTO: una scena del «L'Istruttoria».

Dalla lirica al canto popolare



Rukmini Sukumawati (nella foto), apprezzata soprano lirico è anche specializzata come interprete di canti e di balli popolari dell'Indonesia, dove ella è nata 23 anni fa. Questa sera, per iniziativa del Folkstudio, la Sukumawati presenta al Teatro Eliseo un programma di melodie popolari di Giava, delle Molucche e della Sonda.

Quasi ultimato «Pane amaro»

Il film inedito Pane amaro di Giuseppe Scovese, girato in tutto il mondo, che verte su un problema di massima attualità, la lotta per la sopravvivenza dei vari popoli del mondo, sarà presentato in uno dei prossimi festival internazionali. Il montaggio del film è ormai ultimato, ma restano da compiere le ultime operazioni di registrazione delle musiche, dei rumori e degli effetti.

E' morto il clarinettista William «Buster» Bailey

NEW YORK, 17. Il suonatore di clarinetto William «Buster» Bailey è morto a New York all'età di 64 anni. Era uno dei più notevoli clarinettisti di jazz, aveva esordito all'età di 15 anni suonando nell'orchestra di W. C. Handy. Autore di St. Louis Blues e pochi anni dopo compì anche un'applaudita tournée in Euro-

le prime

Musica
Lovro von Matatic all'Auditorio

Meglio tardi che mai. A quarant'anni dalla sua esecuzione (1927) diretta dall'autore, è stata eseguita domenica, nuova nei programmi dell'Accademia di Santa Cecilia, la *Missa giacobinica* di Janacek (1854-1928). Giacobinico è l'alfabeto adottato dai Santi Cirillo e Metodio per la diffusione — sec. XI — del cristianesimo tra i popoli slavi. Dunque la Messa, anziché ricorrere alle solite complicazioni formali, inventa la meraviglia di assumere atteggiamenti ritmici e melodici dalla parola stessa. Abbiamo così uno splendido esempio — di quel che può significare l'uso del volgare nelle faccende liturgiche.

Le soluzioni di Janacek sono state agevolate, oltre che dalla stupida partecipazione dell'orchestra e dei solisti (Lucilla Ludovichi, Boris Carmeli, Nicola Tagger, Maja Sunara), soprattutto dal coro il quale, messo, sulla strada del poliglotismo, ha cantato in ceco, come canta ormai in latino, in francese, in tedesco. La «novità» (ma la composizione è ben nota agli appassionati) ha ancora sorpreso per la sua intima freschezza, nonché per la capacità di Janacek di mettersi, nell'ultima età, alla pari con i grandi del nostro tempo.

Ovazioni a Lovro von Matatic, interprete nevoso e preciso, solenne e pur eccitato, anche nel poema sinfonico *Tabor di Smetana* e nel *Te Deum* composto da Dvorak nel 1892, per festeggiare l'invito in America. Traspare dalla composizione una festosità polare, schietta e irresistibile, peraltro pregrammaticamente realizzata. Anche qui, applausi al coro, ai due solisti (la Ludovichi e il Carmeli), con evviva al direttore e all'orchestra.

e. v.

Teatro
Giovedì di carnevale

Dopo che per una settimana il Teatro delle Arti era stato scosso dal ciclone del *Lirino Theatre*, da sabato sera vi rista quella bonaccia con la commedia in tre atti di Alessandro De Stefani *Giovedì di carnevale*: la quale dopo la tempesta, Ma in questa commedia, immobilità, disastri provocati dal cinema sembrano immensi e irrimediabili: la storia di Ettore e Valeria, marito e moglie proprietari di un modesto negozio di antiquariato, che tentano di dare un senso alla loro squallida esistenza accusandosi a vicenda di «scappatele» ma commesse, per vincere la noia dei piccoli e grandi imbrogli, e davvero delle più penose. Tanto più che l'Ettore ha tutto l'aspetto di un cane bastonato incapace di mentire e di saper dire la verità o al terzo atto, per via di un bacio di Yvonne, si comprà il macabro, e il marito comincerà a dir «cozze» con piglio autoritario, e la Valeria assomiglia a un'oca che vuol intrudere a tutti i costi, accettando, tra l'altro, di essere tradita ma non incantata, mentre crede più alla menzogna che alla verità.

Il messaggio di questa «novità assoluta», dove si agitano due popoli Dvorak, Valeria Fabry e Rosella Sunelli (tutti intesi a correr dietro a portafogli verdi e a lettere celesti)? Proprio nessuno — risponde candidamente De Stefani — ma una speranza: riuscire a divertire. Non bramo all'epoca, come diceva Dvorak nel 1892, per festeggiare l'invito in America. Traspare dalla composizione una festosità polare, schietta e irresistibile, peraltro pregrammaticamente realizzata. Anche qui, applausi al coro, ai due solisti (la Ludovichi e il Carmeli), con evviva al direttore e all'orchestra.

e. v.

a video spento

CON UN FABBRI NEL CUORE — Con un po' di cuore si risolve tutto: è un'antica massima «alla italiana» alla quale si ispirano le più melodiose tra le nostre canzoni, anche perché «cuore» è la parola che subito si appiatta con «amore». Ma non solo le canzoni. A questa massima si è ispirato anche lo scrittore cattolico Diego Fabbri per stendere le quattro puntate del suo *teleromanzo* Questi nostri figli, approdato domenica sera nel più sicuro dei porti: il lieto fine. Con un sol colpo di cuore Fabbri è riuscito a rinsaldare una famiglia (quella dei Marabini), a ricostituire una unione coniugale (quella dei Fantuzzi) e a mettere le fondamenta per un futuro matrimonio (quello di Chiara e Leonardo). Non c'è male, tanto più che non si possono ignorare alcuni altri effetti collaterali, come la stabilizzazione psichica di una giovane madre tormentata (Alba Piancastelli) e le nuove aperture culturali di un medico laico (chi non ha goduto dell'inquadratura del «laico» professor Marabini immerso nella lettura di un libro dello scrittore cattolico Teilhard de Chardin?).

Che ne dispiace per Fabbri, che nel teatro italiano si è conquistato un posto apprezzato da alcuni: questa sua prova televisiva è stata un vero disastro. E non c'è da stupirsi, viste le premesse. Come abbiamo scritto nelle scorse settimane, nonostante le esortazioni di Fabbri ha posto sul tappeto, in questo suo teleromanzo, solo alcuni falsi problemi: e dev'essere accorto lui stesso, tanto è vero che li ha lasciati cadere per via o li ha liquidati in qualche verboso sermone (pensiamo, ad esempio, al colloquio tra Leonardo e il giovane parroco a conclusione di quella «assorta» visita alla chiesa che è stata una delle sequenze più sconfortanti dello intero racconto). Non si può avere, oggi, un giovane, ignorando i suoi fondamentali del loro rapporto col mondo e dei loro rapporti reciproci, che sono, piaccia o non piaccia, la politica e il sesso. Fuori da questa dimensione reale e moderna, qualsiasi discorso è destinato a risultare retorico, convenzionale e conformista: e tale è stato, infatti, quello imbastito da Fabbri.

Questi nostri figli si è ridotto a un abusato raccontino, la cui struttura e i cui personaggi hanno rivelato, specie nell'ultima puntata, tutta la schieteria, una schieteria dell'autore. Basta pensare a «ritorno all'ovile» della moglie del professor Fantuzzi: strumentale trovata, che si giustificava soltanto con la necessità di Fabbri di avviare l'angolo di Chiara a giuste nozze. Quale delle svolte psicologiche dei personaggi di questo teleromanzo, del resto, ha raggiunto una sua intima consistenza? Né l'apertura del prof. Fantuzzi, né la «crisi» di Leonardo, né il «svevimento» di Fabbri, né, tanto meno, la «rinuncia», prima, e la «liberazione», poi, di Chiara. Tutti burattini fabbricati dall'autore per la sua comoda realtà da tavolo.

PER UNA MIGLIORE OCCASIONE — Bisogna dare atto agli interpreti di Questi nostri figli per lo sforzo da essi compiuto nel tentativo di dare un minimo di credibilità umana ai personaggi prefabbricati di Fabbri. Innanzitutto a Nicoletta Languasco, a Lino Capolicchio e ad Andrea Lala, che con la loro recitazione misurata e moderna hanno rappresentato l'unica presenza autenticamente giovane di questo teleromanzo: speriamo di rivederli sul video presto e in un'occasione migliore.

Antonio Battistella è riuscito a conferire al personaggio ingratato del prof. Fantuzzi una intensità che, a momenti, è perfino riuscita a colmare la gratuità delle situazioni inventate da Fabbri. E una *vide partecolare* va a Marisa Montanari, che nell'ultima puntata ha restituito i panni di Flora Fantuzzi sopportando con dignità sulle sue spalle il peso dello assurdo comportamento assennato dall'autore. Rarmentale, la figura di una «reproba» in modo tanto convenzionale e relesso, senza il margine di una qualsiasi ragione intima per le sue decisioni: eppure, fasciata da quell'orribile teatina a forti, evidentemente destinata a sottolineare l'equiva personalità della «donna perduta», la Montanari ha saputo limitare la vocazione luterana del personaggio.

Il regista Mario Landi, invece, non ha compiuto uno sforzo pari a quello dei suoi attori: inquadrate come quella dei due giovani danzanti all'acqua santa o i primi piani come quello delle due mamme dei coniugi Fantuzzi o, ancora, se queste come quella della passeggera notturna di Leonardo non si possono perdonare. Si può solo riconoscere che, man tenendo la narrazione nei limiti di un costante grigiore, Landi ha evitato, in una certa misura, le scoperte tentazioni melodrammatiche del testo.

g. c.

preparatevi a...

Un «colpevole» a tutti i costi (TV 1° ore 21)

Ella Kazan, regista di «Boomerang», il film in onda stasera per la serie «Quest'America», è una delle personalità più interessanti e insieme più discesse del cinema e del teatro americano. Per anni recitò nel «Group Theatre», la formazione teatrale di sinistra che fiorì nell'era rooseveltiana e mise in scena la maggior parte dei lavori di Clifford Odets. Ancora in teatro, come regista, Kazan ha avuto due incontri decisivi: con Arthur Miller e con Tennessee Williams. L'impegno sociale e civile, oltre che stilistico, del «Group Theatre» Kazan lo trasferì anche nelle sue prime regie cinematografiche: «Boomerang» è la storia di una indagine che, per molti elettori, porta alla polizza da parte della polizia di un «colpevole» a tutti i costi. Nella foto: una scena del film.



Benvenuti - Griffith a Sprint (TV 2° ore 21,15)

L'incontro tra Benvenuti e Griffith, valevole per il titolo mondiale, si è combattuto stante al Madison Square Garden di New York. Il match appassionò i tifosi del pugilato e forse anche un pubblico più largo: stasera «Sprint» ne trasmetterà la cronaca registrata via satellite.

Non si sa come di Pirandello (Radio 1° ore 20,30)

La interessante edizione di «Non si sa come» di Luigi Pirandello, portata sulle scene da Alberto Lionello per la regia di Luigi Squitieri (lo spettacolo si rappresenta proprio in questi giorni a Roma), va in onda stasera alla radio nel quadro delle celebrazioni pirandelliane. Si tratta di una edizione critica di notevole interesse; e Lionello offre qui una nuova prova delle sue capacità.

programmi

TELEVISIONE 1°

- 8,30-12 TELESCUOLA
- 12,30-13 CORSO SPERIMENTALE
- 17- Per i più piccoli: LA BOTTEGA DI MASTRO BUM
- 17,30 TELEGIORNALE
- 17,45 LA TV DEI RAGAZZI
- 18,45 CLUB DU PIANO
- 19- LA «POPOLARUM PROGRESSO» DI PAOLO VI
- 19,15 SAPERE - Il bambino tra noi
- 19,45 TELEGIORNALE SPORT
- CRONACHE ITALIANE
- OGGI AL PARLAMENTO
- PREVISIONI DEL TEMPO
- 20,30 TELEGIORNALE CAROSELLO
- 21- BOOMERANG - L'ARMA CHE UCCIDE - F. m. di Ella Kazan, con: Dana Andrews, Lee J. Cobb
- 22,50 ANDIAMO AL CINEMA
- 23- TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

- 10-11,40 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
- 13,15-15 MILANO ORE 13
- Per Milano e zone collegate
- 19,30 SAPERE - Corsi di francese
- 19,30-20 NON E' MAI TROPPO TARDI
- 21- TELEGIORNALE INTERMEZZO
- 21,15 SPERINT
- 22- L'APPRODO
- 22,30 I DIBATTITI DEL TELEGIORNALE - ANTOLOLOGIA ARTISTICA

RADIO

NAZIONALE
 Giornale radio ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 22, 6,35 Corso d'inglese - 7,10 Musica stop - 7,48 Ieri al Parlamento - 8,30 Le canzoni del mattino - 9 La comunità umana - 9,10 Colonna musicale - 10,05 Musiche da opere e commedie musicali - 10,30 Radio per le scuole - 11 Trittico - 11,20 Antologia operistica - 12,05 Contrappunto - 12,47 La donna oggi - 13 Servizio speciale sull'incontro Griffith-Benvenuti - 13,28 E' arrivato un bastimento - 14 Trasmissione regionali - 14,10 Zinabide italiano - 15,45 Un quarto d'ora di novità - 16 Programma per i ragazzi - 16,30 No città disorientate (francese) - 17 La voce dei lavoratori - 17,20 Parlamento di musica - 18,15 Perché si, con Milva - 19,30 Luna park - 20,15 La voce di Gianni Morandi - 20,30 Non si sa come di Luigi Pirandello - 22 Concerto sinfonico diretto da Janos Komives - 23 Oggi al Parlamento

SECONDO
 Giornale radio, ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,00, 6,35 Corso musicale - 7,40 Biliardino - 8,20 Pari e dispari - 8,45 Signori l'orchestra - 9,12 Roma musicale - 9,35 Il mondo di lei - 9,40 Album musicale - 10 Roccamole - 10,15 I cinque continenti - 10,40 Hit parade de la chanson - 11

TERZO
 Ore 9 Corso d'inglese - 9,30 Radio per le scuole - 10 Musica clavierbaltiche - 10,10 Simone di Mozart - 10,25 Musica di Brahms - 11,25 Musica di Britten - 12,20 Jacques Offenbach - 13 Trio Heifetz, Paganini, Patriciosky - 14,30 Pagine dalla «Carmen» - 15,30 Musica di Guido Turchi - 16 Notizie disorganizzate - 17,10 Giovanni Battista Viotti - 17,45 Bach - 18,15 Quadrante economico - 18,30 Musica leggera - 18,45 New Orleans - Armstrong e Bechet - 19,15 Concerto di ogni sera - 20,30 Corrado Alvaro dieci anni dopo la morte - 21: Musiche contemporanee per pianoforte - 22 Il giornale del Terzo - Sette arti - 22,30 Libri ricevuti - 22,40 Rivista delle riviste.